

LIVIO RUGGIERO

Museo dell'Ambiente (Storia della Scienza e della Natura), MAUS,
Università del Salento, campus Ecotekne, 73100 Lecce.

livio.ruggiero@unisalento.it

PIETRO PARENZAN, LA NATURA PRESA PER I CAPELLI¹

Il 26 Novembre 1992, a 90 anni, si spegneva Pietro Parenzan, fondatore della Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo e della rivista Thalassia Salentina, entrambe nel 1966.

Il Prof. Ruggiero, suo collaboratore per diversi anni nella gestione di entrambe le realtà, qui propone un ricordo del Parenzan, in occasione dei vent'anni dalla scomparsa. Per altre informazioni sul personaggio, vedi RUGGIERO (1994), MIGLIETTA and BELMONTE (1995), MIGLIETTA (2004), BELMONTE (2007), tutti pubblicati su questa stessa rivista (reperibile online al sito <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/thalassiasal/issue/archive>).

(NdR)

Le vicende di cronaca nera e i gialli doviziosamente mandati in onda dalla televisione ci hanno abituati a considerare cosa di tutti giorni l'uso dell'analisi del DNA nelle indagini per la scoperta dei malfattori, analisi rese possibili dall'individuazione, sulle vittime o sul luogo del delitto, di reperti biologici di vario genere, frammenti di pelle, tracce di sangue o di saliva, capelli e peli in genere e così via. L'analisi del DNA permette di individuare inequivocabilmente la persona cui appartenevano quelle tracce biologiche, dal mo-

¹ Questo testo è parte del mio libro *Non solo Barocco. Spigolando tra personaggi e fatti di scienza salentini*, pubblicato per l'Editore Grifo di Lecce. Il libro è una sintesi della mia pluridecennale attività di ricerca dedicata agli aspetti scientifici del patrimonio culturale salentino, tra i quali rivestono un ruolo di primo piano la figura e l'opera di Pietro Parenzan, che va considerato come il promotore e l'ispiratore delle ricerche e delle azioni di tutela volte alla conoscenza e alla salvaguardia dell'ambiente naturale del Salento. L'aver messo a disposizione il testo per la commemorazione del ventesimo anniversario della morte del fondatore della Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo è un doveroso omaggio allo scienziato e all'uomo che è stato una presenza non secondaria nella mia vita professionale e familiare.

mento che in esse ci sono caratteristiche esclusive del loro possessore. Molto tempo prima che gli scopritori dell'*elica della vita* ritirassero il premio Nobel per la loro strabiliante scoperta c'era già chi pensava che fosse possibile ottenere informazioni di vario genere attraverso l'analisi di capelli e peli. Idee su questi argomenti le aveva anche un ometto basso, magrolino, scattante, con occhi penetranti e sorriso enigmatico tra il malizioso e l'etrusco, che indagando con grande passione i misteri della Natura aveva realizzato, tra le altre raccolte di produzioni naturali, una collezione di capelli e peli appartenuti a una grande varietà di persone e di animali, una raccolta che con termine tecnico chiamava "tricoteca".

Il nome di questo personaggio era Pietro Parenzan, una figura di biologo che per la vastità degli interessi coltivati e per le metodologie impiegate nelle sue indagini potrebbe essere definito l'ultimo degli studiosi di stampo ottocentesco, ma nonostante queste sue qualità non pochi suoi colleghi, quando si parlava di lui, se ne uscivano con battute ironiche, quando non sarcastiche, proprio per la sua *tricoteca*.

Era nato il 10 gennaio 1902 a Pola e fin dall'età di 8 anni aveva avviato la raccolta di campioni realizzando un embrione di gabinetto di Storia Naturale.

Si laureò in Scienze Naturali a Padova nel 1930, quando già aveva organizzato e diretto una spedizione per lo studio della biologia dei laghi della Balcania meridionale e partecipato alla Campagna Scientifica in Mar Rosso della nave oceanografica "Ammiraglio Magnaghi" dell'Istituto Idrografico di Genova.

Nel 1934, divenuto libero docente in Biologia Marina, ebbe il suo primo impiego di assistente presso la Stazione Zoologica di Napoli, la prestigiosa istituzione fondata dal tedesco Anthon Dohrn nel 1872, che da allora sarebbe diventata il modello di riferimento per la sua attività di studioso.

Dopo aver partecipato a un'importante spedizione scientifica, organizzata dal Governo, alla Gran Fossa dell'Africa Orientale, venne nominato Capo del Servizio Idrobiologico e Pesca del Governo Generale dell'Africa Orientale. In tale veste compì varie spedizioni ai grandi laghi Margherita e Rodolfo, al Ciamò e al Cialbi e lungo tutta la costa del Benadir sull'Oceano Indiano. Nel 1946, dopo quattro anni di prigionia in Kenia, venne inviato a dirigere "di fatto" l'Istituto Talassografico di Taranto.

Dal 1951 al 1966 tenne corsi di Parassitologia alla Scuola di Perfezionamento in Malattie Infettive e Tropicali dell'Università di Napoli.

Nel 1966 fondò la Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo, successivamente da lui donata all'Università di Lecce, di cui mantenne la direzione *ad vitam*.

Nel 1981 donò al comune di Taranto la parte del suo patrimonio scientifico riguardante la speleologia, fondando il *Centro Ricerche e Museo del Sottosuolo*, le cui collezioni sono oggi conservate presso il *Museo del Sottosuolo* di Latiano, in provincia di Brindisi.

Membro di varie istituzioni accademiche e scientifiche ricevette numerosi riconoscimenti per l'attività svolta, documentata da oltre trecento pubblicazioni e una ventina di volumi. Notevole la sua attività di pubblicista e divulgatore, testimoniata da centinaia di articoli scritti per varie testate.

Pur impegnato in molteplici attività di ricerca Pietro Parenzan non aveva trascurato il suo interesse per i capelli, al punto da imbarcarsi in un'avventura di tipo imprenditoriale cercando di promuovere una lozione capace, secondo quanto raccontava, di combattere efficacemente la calvizie e le altre patologie del cuoio capelluto e in grado di ridonare in poco tempo agli utilizzatori una folta capigliatura.

Questo "fantastico" prodotto, battezzato con il nome di *Dubarol*, era frutto di una miscela di estratti di poche erbe ottenuta secondo una formula a lui affidata, poco prima di morire, dallo scopritore, un erborista napoletano che lo aveva infastidito con pressanti richieste di attenzione per il suo ritrovato.

Inizialmente scettico sull'effettiva utilità del *Dubarol* il Parenzan si era dovuto ricredere in base ai risultati sorprendenti ottenuti in alcuni esperimenti di impiego, fatti più per tacitare il fastidioso questuante che per valutare effettivamente il prodotto. Si convinse quindi ad interessare al *Dubarol* un'importante industria del settore, che si profuse in assicurazioni sulla promozione del prodotto senza però che nulla di fatto accadesse.

Nel corso della sua lunga e movimentata esistenza, oggetto di una succosa autobiografia dal titolo appunto di *Vita agitata*, conclusasi a Taranto il 26 novembre 1992, i suoi interessi culturali hanno spaziato su una vasta gamma di discipline: dalla biologia marina alla parassitologia, dall'antropologia alla biospeleologia, dall'ecologia alla botanica. Appassionato pittore di soggetti naturalistici ha realizzato di suo pugno quasi tutte le numerose illustrazioni che compaiono nelle sue pubblicazioni e nei suoi libri.

Con la fondazione della *Stazione di Biologia Marina*, la sua attività si indirizzò principalmente allo studio e alla descrizione dell'ambiente salentino e la Stazione divenne il punto di riferimento di quanti, studiosi o semplici appassionati, volsero la loro attenzione alla flora, alla fauna e agli ambienti, terrestri e marini, di questa straordinaria parte d'Italia.

Il bollettino della Stazione, *Thalassia Salentina*, ideato e curato dal fondatore e scambiato con decine di pubblicazioni similari italiane e straniere, rese noto il nome non solo della Stazione ma anche del Comune ospitante in Italia e all'estero.

I risultati delle ricerche condotte dal Parenzan sui vari aspetti naturalistici del Salento sono contenuti in decine di articoli e furono compendati nella sua opera più voluminosa, *Puglia Marittima*, che contiene anche, in 15 carte a colori, la descrizione delle biocenosi marine costiere di tutta la Puglia, frutto di oltre 2000 dragaggi effettuati in quasi 20 anni.

Per gli appassionati di malacologia compilò la *Carta d'identità delle con-*

chiglie mediterranee, in tre volumi illustrati da centinaia di chiarissimi disegni tutti di sua mano, e per quelli di biospeleologia scrisse *Animalia speluncarum Italiae*, un'opera, anch'essa arricchita da suoi splendidi disegni, cui teneva in modo particolare, ma che poté essere pubblicata solo dieci anni dopo la sua morte.

Negli ultimi anni dedicò la maggior parte del suo tempo alla descrizione delle gravine del tarantino, in cui, nonostante l'età avanzata, scendeva ancora baldanzoso, aiutato dai giovani collaboratori di cui amava circondarsi e che erano attratti dalla sua cordialità e disponibilità, oltre che dalla incontestabile capacità di descrivere con passione e chiarezza le ricerche e i loro risultati.

Il suo grande sogno era far diventare la Stazione di Biologia Marina di Porto Cesareo un centro di ricerca sul modello della Stazione Zoologica di Napoli e di realizzare un grande parco marino nell'area antistante.

Il sogno, rimasto tale per lui in vita, ha iniziato a realizzarsi grazie all'attività dei biologi marini dell'Università del Salento, che hanno costituito il *Museo di Biologia Marina* a lui dedicato, hanno potenziato la rivista della Stazione, svolgono attività di ricerca inserite in contesti internazionali e hanno collaborato in modo determinante alla realizzazione dell'Area Marina Protetta "Porto Cesareo".

Non è esagerato affermare che è anche all'appassionata attività di Pietro Parenzan che si deve l'avvio dell'interesse delle istituzioni, degli studiosi e della gente comune per la conoscenza e la tutela dell'ambiente naturale salentino.

Ma Pietro Parenzan aveva anche un progetto avveniristico: realizzare un grande "acquario al contrario" in cui i pesci avrebbero visto gli uomini entrare in mare attraverso un tunnel trasparente, con ingresso a lato della torre di Porto Cesareo, per ammirare il "coralligeno", il più bell'ambiente mediterraneo che egli aveva scoperto a pochi metri di profondità. Chissà se anche quel tipo di progetto, oggi realizzato altrove, potrà vedere la luce a Porto Cesareo ... sempreché il "coralligeno" sia rimasto dove Pietro Parenzan lo aveva trovato.